



6 marzo 2012

Marco 8, 27 - 33

“Ma voi, chi dite che io sia?”

Gesù chiede a ciascuno di noi: “Chi sono io per te?”. La risposta a questa domanda, rivolta a me personalmente, non è data tanto con le parole, quanto con la vita. Sono chiamato a seguire non quel Gesù che penso io, ma quello che rivela il Vangelo, che vince il male con la croce.

- 27 E uscì Gesù e i suoi discepoli
verso i villaggi di Cesarea di Filippo.
E, per via,
interrogava i suoi discepoli,
dicendo loro:
Gli uomini chi dicono
che io sia?
- 28 Ora essi gli parlarono dicendo:
Giovanni il Battista,
e altri Elia,
altri poi uno dei profeti.
- 29 E lui li interrogava:
Ma voi, chi dite
che io sia?
Rispondendo Pietro gli dice:
Tu sei il Cristo!
- 30 E li sgridò,
perché non parlassero di lui a nessuno.
- 31 E cominciò a insegnar loro:
Il Figlio dell'uomo
deve
molto soffrire ed essere riprovato



dagli anziani
e dai sommi sacerdoti e dagli scribi,
ed essere ucciso,
e, dopo tre giorni, risuscitare.

32 E con franchezza diceva
la Parola.

33 E Pietro, preso con sé, cominciò a sgridarlo.
Ora egli, voltatosi e visti i suoi discepoli,
sgridò Pietro e dice:
Va' dietro di me,
satana,
perché non pensi le cose di Dio,
ma quelle degli uomini.

SALMO 146 (145)

1 Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.

3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

4 Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
6 che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

8 Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,



- 9 il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
- 10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Salmo che invita alla lode del Signore, un salmo che invita a confidare in questo Signore di cui si enumerano alcune opere, perché si dice che è creatore del cielo e della terra, di ogni cosa, e poi si dice che cosa fa il Signore, come si declina questo suo essere creatore di tutte le cose. Dà il pane agli affamati, abbiamo visto che la parte in cui siamo stati nel Vangelo di Marco, la sezione dei pani, è proprio l'indicazione del Signore che nutre la nostra vita con il suo pane. Poi, tra le altre cose, si narra che il Signore ridona la vista ai ciechi, è l'ultimo segno che abbiamo visto nel Vangelo di Marco, il punto in cui siamo arrivati. Come dire è un aprire gli occhi verso questo Signore, verso al nostra vita.

In questo Salmo ci sono ancora due espressioni che si richiamano in maniera molto forte. All'ultimo versetto si dice che il Signore regna per sempre, poco prima si diceva che Egli è fedele per sempre. Allora questo regnare da parte del Signore si esprime in questa fedeltà, in questo suo essere fedele.

Questo termine ci porta proprio all'interno di una relazione e di una relazione personale. Questa fedeltà che c'è da parte del Signore, che c'è sempre, il tuo Dio Sion per ogni generazione, quindi anche per la nostra oggi. Ecco in questo Dio siamo chiamati a porre la fiducia. Soprattutto siamo chiamati da questo Dio a lasciarci riaprire gli occhi, a lasciare che questo Dio ci generi alla vita, ci faccia contemplare la vita, così come lui la vede.

Salmo che ci prepara al brano di Marco 8,27-33.

I versetti che leggiamo questa sera concludono la prima parte del Vangelo e iniziano la seconda. Sono lo snodo culmine della prima parte e l'inizio della seconda.



E nella prima parte, vi sarete accorti, Gesù fa tutti i miracoli e poi non ne farà più, ne farà solo uno che è la ripetizione del cieco. Perché non è che a Lui interessi fare prodigi. A Dio non costa niente il prodigio, il prodigio maggiore è vedere la realtà. Quello che a Lui interessa è che noi siamo illuminati, cioè che noi conosciamo non gli uomini che camminano come alberi, cioè quale modello di uomo abbiamo, quale modello di Dio abbiamo: è questo il problema, non vederci o non vederci, ma vedere la realtà dell'uomo.

Allora qui c'è il giro di boa, dove vedremo Cristo - Cristo era quasi diventato il cognome di Gesù - Nella prima parte si mostra che cosa è il Cristo e vedremo che Pietro lo riconosce come il Cristo. E Gesù allora comincia a giocare a carte scoperte, dice che il Cristo è esattamente il contrario di quello che pensiamo noi.

Leggiamo il testo

²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. E, per via, Interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Gli uomini chi dicono che io sia? ²⁸Ora essi gli parlarono dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti. ²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo!³⁰ E li sgridò, perché non parlassero di lui a nessuno. ³¹E cominciò a insegnar loro: Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e, dopo tre giorni, risuscitare.³² E con franchezza diceva la Parola. E Pietro, presolo con sé, cominciò a sgridarlo. ³³Ora egli, voltatosi e visti i suoi discepoli, sgridò Pietro e dice: Va' dietro di me, satana, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.

Dicevamo che siamo al centro del Vangelo e finora la gente si chiedeva sempre di Gesù, ed anche i discepoli. Ora cambia il registro. Non siamo più noi a domandare, ma è Lui che domanda: chi sono io? Non è che Gesù sia in crisi d'identità, vuol semplicemente capovolgere il modo di procedere.



È inutile che gli facciamo domande a Lui, Lui è quello che è e che si è già rivelato. Il problema son le domande che fa Lui a noi. È diverso interrogare o essere interrogati.

Se ci siamo lasciati interpellare: chi è Lui per noi? È questo adesso il problema del Vangelo. E quando poi ci dichiariamo chi è Lui per noi, allora Lui gioca a carte scoperte. L'ha già fatto anche prima, ma prima non capivamo. Adesso possiamo capire qualcosa e vediamo cosa abbiamo capito! A metà Vangelo, almeno quanto Pietro.

²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. E, per via, Interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Gli uomini chi dicono che io sia? ²⁸Ora essi gli parlarono dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti.

Brano che comincia mettendo in luce ancora una volta l'iniziativa di Gesù e dei suoi discepoli, dopo che sono stati a Betsaida, dove è avvenuta la guarigione del cieco. Di nuovo si mettono in cammino. Però qui, Gesù e i discepoli, lungo il cammino, parlano fra di loro. Gesù comincerà un dialogo con i discepoli, come dire che adesso la meta - e qui si può già vedere il salto tra la prima e la seconda parte di questo Vangelo - non è tanto in un luogo. Prima avevamo già visto come Gesù invia i discepoli da una parte o dall'altra, torneranno poi quei luoghi, ma qui è come se di fatto il luogo diventasse il cuore del discepolo.

Gesù in questo brano rimane con i suoi discepoli, in questo luogo che è Cesarea di Filippo, che è il punto più lontano da Gerusalemme, dalla Giudea, che Gesù raggiunge. Ma, in un certo senso, mettendo questo luogo è come se Gesù, nel punto più lontano dalla regione religiosa, dal luogo dove c'è il tempio, da Gerusalemme, dove non ci sono più le appartenenze, ponesse questa domanda ai discepoli. Anche questa collocazione geografica ha la sua importanza. In questo punto più estremo che Gesù raggiunge con i suoi discepoli e mentre è in cammino Gesù interroga.



Vedete, non è un'interrogazione fatta a tavolino per vedere se han capito bene le idee. È un cammino che si sta facendo insieme, se uno non cammina insieme non capirà mai nulla. È camminando dietro a Lui che senti cosa ti dice e Lui ti interroga. E fa due domande perché si può sempre rispondere almeno in due modi e Lui lascia aperti tutti e due e Lui suggerirà anche il terzo modo, dopo.

Però è importante sapere anche cosa dice la gente, li mette sull'avviso, cosa dice la gente religiosa.

Gesù non aspetta che si sia in un luogo privilegiato per porre queste domande. Non è che la questione del Signore riguarda luoghi privilegiati, ma pone questa domanda per strada, nel cammino, qualcosa che accomuna ogni persona. Perché sulla strada ci siamo tutti. Nel tempio ci può andare qualcuno e qualcun altro no, per strada invece ci siamo tutti. È qualcosa che accomuna ogni persona.

E lì allora Gesù pone questa prima domanda ai discepoli: "Gli uomini chi dicono che io sia?" È come se, facendo questa domanda, Gesù chiedesse ai discepoli se han fatto da ponte, ma anche come se cominciasse già a mettere al centro la questione vera: chi è Gesù?

Ma allo stesso tempo è anche come se chiedesse ai discepoli una duplice attenzione: un'attenzione a lui e un'attenzione anche alle persone.

Al Signore stanno a cuore le persone. Non è che Gesù pone questa domanda perché sta andando in crisi di identità, per un sondaggio d'opinione, per vedere che è il Cristo. Ma perché al Signore stanno a cuore le persone, sta a cuore il cammino delle persone.

Allora questa domanda che Lui fa, che rivolge ai discepoli ha una risposta da parte dei discepoli, vuol dire che i discepoli sono attenti a quello che la gente dice, a quello che la gente conosce di Gesù. Questa risposta rivela un'attenzione. Però, questa tipo di risposta rivela che la gente ha un tipo di conoscenza di Gesù, che



dice la grandezza di Gesù, ma anche l'interpretare Gesù con categorie del passato, con esperienze del passato: chi Giovanni Battista, altri Elia, altri uno dei Profeti.

È tipico delle persone religiose interpretare il presente con il passato. Con una differenza che il presente c'è, il passato non c'è più. Poi, il Battista decollato, Elia rapito in cielo e tutti gli altri profeti uccisi, quindi identifichi il vivo con il morto. Quindi non scomodano più.

Un modo tipico per liquidare le domande di Dio e catalogarle con l'ovvietà religiosa: sappiamo già tutto di questo. Quindi è uno di quelli che sappiamo già. Non è così che facciamo anche noi con Dio, con Gesù? Sappiamo tutto, abbiamo addirittura la verità in tasca, definita, basta!

E quando l'hai catalogato l'hai già ucciso! Perché Lui è vivente come ogni persona, non è quello che c'era, è quello che c'è. Questa ovvietà religiosa è tremenda anche con le persone. Se ho un'immagine di lui, lui è quell'immagine che ho io, perciò non può più camminare, non può più esistere, deve corrispondere a quello che penso di lui.

Pensare di avere già la verità anche sul Signore, oltre che sulle persone, e quasi debbano essere le persone o il Signore stesso ad adeguarsi a quella che è la mia immagine, ma le mie categorie, quelle con cui comprendo, determinano il modo in cui io vedo la realtà.

È uno degli aspetti della cecità di cui si parlava nel brano che precedeva, che di fatto ci fa perdere gran parte della realtà. Ce ne fa vedere solamente un settore, ci fa assolutizzare solo un settore, ma come se si dicesse con il Qoelet: "Non c'è nulla di nuovo sotto il sole". Neanche questo Gesù è qualcuno di nuovo, perché di fatto lo possiamo omologare a Giovanni Battista, o a Elia, o a qualcuno dei profeti.



Guardate che è tipico dell'uomo religioso questo identificare con il passato, con la tradizione, il tradizionalismo che è l'uccisione di Dio. Gesù fu ucciso perché rompeva le tradizioni. Anche oggi, se uno vive il Vangelo rompe le tradizioni, e invece è secondo la tradizione, ma è quella viva. Quei profeti rompevano le tradizioni e li hanno fatti fuori, ma adesso non rompono più perché sono morti, allora identifichiamo quel che c'è con quelli morti, così lo posso anche ammazzare. Come si fa con tutto.

C'è questo vissuto del passato che impedisce di fatto il futuro. Si guarda sempre indietro, incapaci di cogliere questa novità. Ricordiamo il salmo quando diceva: Il Signore ridona la vista ai ciechi, esattamente per far scoprire questa novità che c'è e che siamo incapaci di cogliere.

²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo! ³⁰E li sgridò, perché non parlassero di lui a nessuno.

Qui Gesù pone una seconda domanda e *li interrogava*, vuol dire che l'interrogazione è durata abbastanza a lungo, probabilmente tacevano, ci pensavano. Oppure vuol dire un'altra cosa: che allora è cominciata l'interrogazione e questa interrogazione vale ancora oggi per noi e continua. *Ma voi*, lascia perdere quello che pensano gli altri, ma tu, in contrapposizione con gli altri che pensano al carro estinto, a una figura del passato, chi è per te Lui? Chi sono io? Anzi è Lui che chiede a noi direttamente, il suo io che chiede a noi: chi sono io? È la domanda della fede: chi è Gesù per me?

Io cosa sono per te? Una possibile incomprendione di questo brano è vedere questo brano come qualcosa di accaduto allora, in quel giorno, nella regione di Cesarea di Filippo e andare a questo brano come se fosse, appunto, solo un ricordo dei discepoli. Qui, in un certo senso, Gesù fa questa domanda a ciascuno. E anche arrivato a questo punto della lettura del Vangelo, di questo ascolto della Parola, chiede: ma voi chi dite che io sia?



Questo ci dice che quello che importa è questa relazione personale. Gesù non fa domande che riguardano chissà quali teorie o chissà quale dottrina, chiede chi è Lui per noi, per me.

Cosa significa nella mia vita, ora. Senza scomodare il Battista, o Elia o i profeti. Non è capitato 2000 anni fa, ora che cosa è per me, chi è Lui per me. È il problema reale della fede, la mia relazione con Lui, con Dio. Cosa significa a questo punto del Vangelo? Già abbiamo visto 11 miracoli, qualche esorcismo, qualcosa abbiamo visto anche noi, come Pietro.

La novità è anche in questo porre la domanda da parte di Gesù. Non è più il discepolo che dice: ma chi è, dunque, costui? Ma è proprio Gesù che fa questa domanda: chi sono io per voi?

Perché se io faccio la domanda: chi è dunque, costui? Può essere anche una bella domanda, però la lascio sospesa, prima o poi vedrò chi è questo Gesù. Ma se è questo Gesù a farmi la domanda, è Lui a mettermi in questione. Sono chiamato a rispondere a questa domanda perché colui che me la pone è lì davanti a me. E pone questa domanda come se mi chiedesse: chi sono io, di fatto, per te? Nella tua vita?

Non è la semplice domanda: cosa hai capito, cosa hai studiato, quanti catechismi hai letto? Hai letto magari anche la vita di Gesù, quante cose sai su di Lui? No, chi sono io per te? Che non è: quante cose sai di me. Chi sono? Che significato ho nella tua vita?

E questo rapporto di Lui che si rivolge a me è ciò che fa che io sia cristiano o meno. Anzi che io sia pienamente uomo, perché l'uomo è definito dalla sua relazione con questo io assoluto, che lo interpella e che si mette al nostro livello e che dice: e allora a che punto siamo? Nella vita di ogni giorno, nel modo di pensare, nel modo di agire, nel modo di vivere. Non è una dottrina esoterica o dei dogmi appiccicati, o delle funzioni religione. È: chi sono io come persona?



Questo fatto che si rivolga loro anche dicendo: ma voi, questa specie di stacco dalla folla che, forse per noi che leggiamo, è un invito a fare questo passo, a esporci un po', a non nascondervi dietro quello che anche gli altri dicono, a non prendere a prestito, o dagli altri o dal passato, la risposta. Allora prendo dal passato la risposta e dico che Gesù è Giovanni Battista o è un profeta. Sono in un luogo – ricordiamoci che siamo a Cesarea di Filippo – dove, in un certo senso, non ho più le appartenenze, dove sono chiamato ad uscir fuori, a dire davvero chi è Lui per me. E Gesù chiama, vuole che ci esponiamo, vuole che facciamo questo passo.

E sentiamo Pietro che dà la risposta che sembra anche giusta: *Tu sei il Cristo*. È la prima volta che viene nominato Cristo, i diavoli l'avevano già detto, Gesù diceva: "tacete!" Ora è Pietro a dirlo. E Cristo è il Messia promesso.

E perché Gesù è il Cristo? L'abbiamo visto nella prima parte: gli guarisce la suocera, monda il lebbroso, fa camminare il paralitico, guarisce la mano, dà due volte il pane, cammina sulle acque, guarisce l'udito, guarisce la vista, rifà l'uomo nuovo: questo è il Cristo che aspettiamo! Non gli manca nulla. Praticamente è quello che ricostruisce l'uomo nella sua umanità integra: con piedi che camminano, mani che toccano, occhi che vedono, bocca che parla, orecchio che sente, cuore che vive e gli dà questa vita nuova, il pane.

Uno così, certo! Tu sei il Cristo. Ascolta, adesso siamo a Cesarea di Filippo, siamo all'estero, poi marciamo verso Gerusalemme, moltiplichiamo i panini ogni volta che vai avanti, tutte le folle son con te e iniziamo il Regno di Dio.

Quindi la risposta di Pietro è molto chiara. Soprattutto è chiara perché dice il Cristo, con l'articolo determinativo. E sta qui l'errore, Gesù dovrebbe essere quel Cristo come Pietro lo pensa, cioè non è un Cristo, - come mette l'Evangelista Marco nel titolo -, non lo chiama il Cristo, ma un certo Cristo e vedremo qual è.



E Pietro pensa che Gesù è il Cristo perché ha fatto queste cose. Quindi: “tu vai avanti così, vedrai che avremo in mano il mondo, dominiamo il mondo, facciamo fuori questi romani, prendiamo il potere noi, realizziamo il grande sogno della CEI di avere la cristianità, le leggi cristiane, che tutti siano osservanti e devoti e finalmente abbiamo il trionfo di Dio sulla Terra!

Abbiamo il Cristo che fa le crociate, ecco questo si chiama anticristo! Qui trovate un solo errore, ma è bello che emerga questo errore. Perché noi sogniamo un Cristo che sia potente, che domini tutti, abbia in mano tutti e sia strumentale a noi, al nostro potere.

Ora Gesù è venuto a fare l'esatto contrario, perché Dio ha in mano nessuno, Dio è servo di tutti, Dio non possiede niente, dà tutto, dà anche se stesso e, quindi, è importante che esca anche la nostra falsa immagine di Dio, che è tipica di tutti i cristiani, anche degli altri e anche Pietro ce l'ha. Per questo Gesù cosa fa? Lo sgrida come i demoni: *Non dirlo a nessuno.*

Da un lato c'è questo Pietro che si espone, che prende la parola di fronte alla domanda che fa Gesù. Sembra essere l'unico, forse a nome anche degli altri, che dice chi è Gesù. In apparenza, appunto, la risposta sembra essere corretta. Però, dietro questa parola che Pietro dice, Tu sei il Cristo, c'è un mondo di attese, di desideri che Gesù sembra aver realizzato, che però sono dei desideri di Pietro.

Si è fatto un'immagine del Messia, ma è come se avesse visto solamente un aspetto di questo Gesù. Ha visto Gesù che ha spezzato i pani, che ha sfamato le folle, ma non ha guardato in profondità quel segno.

Allora nella risposta che Pietro dà ci potrà essere qualcosa di vero, ma riempito di un contenuto che falsifica anche quel poco di vero che c'è. Per questo Gesù li sgrida e gli impedisce di parlare. Non è la prima volta che lo troviamo, sembrerebbe un controsenso, ma è perché se parlassero così di Gesù parlerebbero di qualcun altro, di



quel Gesù che loro hanno in mente, non di quel Gesù che hanno accanto a loro, su cui stanno faticando ancora ad aprire gli occhi.

Avete presente nel cieco di Betsaida: *sì, vedo gli uomini, come alberi che camminano*, che richiama esattamente quando gli alberi camminano per eleggere un re, il re è il modello dell'uomo. E a modello dell'uomo hanno eletto il rovo, la peggior pianta.

Così Pietro, in fondo, vede gli alberi che camminano per eleggere il re, e lui elegge come re il Cristo, perché guarda che potere che ha! Un potere così non ce l'ha nessuno. E poi spetta anche a noi questo potere di dominare il mondo con lui, non a questi romani. È lì il progetto.

È l'attesa di un nostro capo, così come le altre nazioni. Proseguendo con l'apologo, quando il popolo chiederà un re gli sarà dato Saul, perché vogliono essere come tutte le altre nazioni. Siamo diversi, vogliamo essere diversi, ma in realtà vogliamo essere esattamente come gli altri, con la stessa logica. Non ci differenzia una logica, ma semmai essere ancora più potenti, più forti degli altri, qualcuno che esca con noi contro i nostri nemici.

Abbiamo anche Dio con noi, allora facciamo fuori tutti. È la mentalità media dei cristiani cattolici, come di tutti gli altri, perché è la mentalità di tutti gli uomini. Vediamo la risposta di Gesù, allora, che è una doccia fredda sul Cristo:

³¹E cominciò a insegnar loro: Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani e dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e, dopo tre giorni, risuscitare. ³²E con franchezza diceva la Parola. E Pietro, presolo con sé, cominciò a sgridarlo.

Ecco. Gesù sgrida Pietro e Pietro sgrida Gesù. È molto bello questo. E Gesù comincia a insegnare. Prima parlava in parabole, ora *dice la Parola* chiara, ed è il centro di tutto l'insegnamento di Gesù. Lo ripeterà tre volte camminando verso Gerusalemme e poi a Gerusalemme si compirà quello che dice.



E comincia chiamandosi il Figlio dell'uomo, è l'unico titolo che Gesù ha dato di sé nel Vangelo. E vuol dire molte cose, vuol dire semplicemente uomo, vuol dire profeta, il giudice della storia, vuol dire Dio, vuol dire tutto quel che vuoi, comunque è il Figlio dell'uomo.

Il Figlio dell'uomo è qualunque uomo, siamo tutti figli dell'uomo. Tu a un uomo gli togli tutto quello che ha e rimane figlio dell'uomo, che è l'essenza dell'uomo che è immagine di Dio.

E il Figlio dell'uomo cosa farà? Deve, deve! Non può fare a meno di soffrire, di essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi ed essere ucciso e poi risuscitare: e questa è la Parola.

Cioè, Lui vincerà la morte e il male, non avendo Lui il potere, ma soffrendo da parte di tutti i potenti: gli anziani sono il potere economico, i sommi sacerdoti il potere religioso e politico, gli scribi il potere culturale. E lo uccidono. Non è che muore, è ucciso che è diverso dal morire. Morire si muore tutti. Lui è ucciso per il motivo per cui vive. Vivi per testimoniare che Dio non è l'onnipotente che ha tutto in mano, è quello che si dà nelle mani di tutti. Non è quel Dio tremendo che fa la legge, giudica e condanna, come i sacerdoti. È quel Dio che muore in croce condannato dalla legge perché non vuol giudicare e condannare nessuno.

È quel Dio che è l'anti-dio, non ha nessun potere se non quello di lasciar liberi. E poi non sarà quello che sa tutto, può tutto. Umile, servo e proprio così vince il male del mondo personificato dal re, dal cristo.

Dice l'evangelista che Gesù a questo punto, comincia, cominciò a insegnar loro, un nuovo inizio, forse di nuovo un'imposizione delle mani che aveva visto sul cieco. Finora i discepoli hanno aperto gli occhi, ma non vedono ancora bene. È necessario che Gesù imponga nuovamente le mani, che tocchi questi occhi perché possano vedere.



L'aprire gli occhi significa poi vedere questo Gesù. L'unica necessità che Gesù ha è rivelare il Padre come amore. E l'amore del Padre lo rivela così: mettendosi nelle mani degli altri. Non c'è altro modo. Gesù vuole aprire gli occhi ai discepoli e aprire gli occhi a ciascuno di noi proprio su questo. Dicendo questo, dicendo anche ad opera di chi soffrirà Gesù, ci dice che in gioco è davvero l'immagine di Dio.

Quando Gesù dice che il figlio dell'uomo dovrà molto soffrire ed essere riprovato, non dice che sarà riprovato dagli atei, da quelli che non conoscono Dio, ma da quelli che hanno una certa conoscenza di Dio o dicono di avere una certa conoscenza di Dio: gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi. Gente che frequenta la Parola, gente che si collega a quelle che sono le attese. Proprio queste persone faranno soffrire il Cristo, il Messia. Questo è in gioco.

Allora dicendo queste parole, davvero Gesù vuole aprire gli occhi. Perché, poi, gli anziani, i sommi sacerdoti, gli scribi non sono gli altri. Siamo noi che come discepoli facciamo fatica ad aprire gli occhi su questo Gesù.

Ci accorgiamo, allora, che dietro la domanda: Chi sono io?,- certo siamo chiamati a dire chi è Gesù per me – si nasconde un'altra verità. Mentre diciamo chi è Gesù per me noi diciamo chi siamo noi. Non è solo un esporci nei confronti di chi sia Gesù, ma dicendo chi è Lui io dico chi sono io

Non ci chiama Gesù a rivelare chissà quale verità o dottrina, ma il fatto è che anziani sommi sacerdoti e scribi, di fatto, nella loro relazione con Gesù, andranno a condannarlo. Perché si scontreranno con quelle che sono le loro attese, come Pietro.

Pietro e queste persone, sono persone che hanno delle attese nei confronti del Signore. Persone che pensano di sapere chi sia il Signore. Di fatto, poi, Pietro lo prende e lo sgrida.

Quello che fa Gesù è: con franchezza diceva la Parola.



Traducono: discorso, non è discorso, è la Parola il termine tecnico. Le altre sono chiacchiere. Questa è la Parola che ha creato il mondo e che lo rifà nuovo.

E di fronte a questo Gesù che, con franchezza, dice la Parola, le cose che ha appena detto. Finalmente qui vediamo che anche l'evangelista dice in che cosa consiste l'insegnamento di Gesù. Finora diceva che Gesù insegnava, adesso dicendo che cominciò a insegnar loro, dice in che cosa consiste l'insegnamento: è Lui. È la sua persona che annuncia, questa è la Parola. Il mistero di passione morte e risurrezione. E di fronte a questa parola ecco la reazione di Pietro.

Stiamo ancora un momento su questa Parola, perché credo che siamo così abituati a sentire che a Gesù gli è capitato questo. Invece no, deve capitargli così e non può non capitargli così per un semplice motivo che essendo amore Dio deve vincere l'egoismo e l'egoismo si esprime nella sete di avere, di potere, di dominare e nell'orgoglio. Che è comune ai religiosi, - doppio perché è giustificato da Dio – e a tutti gli altri. E allora proprio deve essere eliminata da questi e così è eliminato il falso Dio che giustifica questo. Il vero Dio è quello che non prende in mano, ma si mette in mano, non è quello che domina, ma quello che serve, non è quello che toglie la vita, ma che dà la vita.

Allora ci guarisce dal male che abbiamo dentro tutti e ci rende uomini, non come alberi che camminano, ma uomini a immagine di Dio. Ma questo per ogni uomo, atei, credenti, non credenti, sommi sacerdoti, piccoli pretuzzi. Tutti dentro.

La reazione del discepolo ci può sorprendere. Pochi attimi prima ha detto a Gesù: Tu sei il Cristo e adesso Gesù si sente rimproverare da Pietro. Questo ci rivela che si possono dire delle grandi parole a Gesù, ma dentro queste parole ci sono dei contenuti che non hanno nulla a che vedere con Gesù.



È come se Pietro mentre ascolta queste parole di Gesù dicesse: “Ma chi è questo Gesù?”. È trovarsi a metà di un cammino con questa persona e dire io di questa persona non ho capito niente. Come se Pietro si sentisse deluso da Gesù. Ma io chi sto seguendo?

E anche astuto, lo prende con sé in disparte. Gli ha appena detto secondo Matteo: *“Io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno”*, e allora Pietro tutto gasato dice: *“Oh, adesso so io chi sono. Io sono Pietro, sono infallibile, vieni ti spiego io la cosa”*. Lo dice in privato, chiama da parte e *cominciò a sgridarlo*, come Gesù sgridava i demoni, come dire: *“È demoniaco, è una tentazione, Tu vuoi tentarci, ma se tu sei il Cristo non devi fare così, devi vincere, perché se perdi tu siamo fregati tutti e Dio soprattutto”*.

Come se Pietro volesse fare un corso accelerato di catechesi a Gesù, come dire: “Ti insegno io”. Non è così lontano da noi. Quante volte ci viene la tentazione di dire al Signore: “Ma Signore, dovresti fare così e così, ascoltami, te lo do io il consiglio giusto, perché di fatto non stai governando come si deve. Fidati!” E prendendolo in disparte e come se gli volesse evitare le brutte figure nei confronti degli altri.

Anzi Matteo dice: *Dio non voglia*, è Dio che non vuole questo, ti stai sbagliando, o lo fai per tentare noi e va bene, ma insomma ci vai giù pesante.

Allora si sente quasi incaricato di rimproverare, di aiutare questo Gesù che non sa come vanno le cose.

È duemila anni che ci sforziamo noi preti di farlo, di aiutarlo a capirci un po' meglio e non ci ascolta!

Chissà chi ce l'ha più dura la testa, se Pietro, la pietra, o il Cristo, anche lui tiene duro. E ancora oggi queste parole ci sconvolgono. A quale Cristo ti sei iscritto?



Qui si citava prima: qualcuno dice il Giovanni Battista. Se andiamo a vedere il Vangelo, se andiamo all'inizio del capitolo undicesimo di Matteo, vediamo che mentre il Battista è in carcere manda due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?. Non sono parole molto distanti da quelle di Pietro.

È addirittura il profeta, il più grande tra i nati di donna che va a far chiedere a Gesù: Ma sei tu o dobbiamo aspettare un altro?. Come dire: "Non corrispondi a colui che sto attendendo". Immaginatoci la crisi di questa persona. Sembra che le cose non vadano come io pensavo.

A me impressiona anche la sicurezza che ha: "Ascoltami, Gesù, ti stai sbagliando, te lo dico da amico". È impressionante. "Dio non vuole queste cose, lo fai per scherzo", è da duemila anni che pensiamo che Lui scherza, invece è vero!

Nelle parole di Pietro emerge la stessa logica delle tentazioni. Quello che il nemico aveva detto a Gesù adesso glielo dice l'amico. È una logica che sta dappertutto. Non serve che sia il nemico, perché questa logica affascina, seduce. Come dire: "Guarda che se tu devi essere il Messia devi essere così e così, se no è inutile".

Al capitolo terzo avevamo visto tanti modi con cui Gesù viene rifiutato: erodiani, farisei, scribi, parenti, e là venivano costituiti i 12, adesso anche i 12 si mettono in fila insieme con gli altri. Però questo ci dice una cosa, che l'opposizione a Gesù avviene fondamentalmente sulle stesse cose. Cioè la sua persona fa fatica a trovare posto, la sua logica. È un rifiuto esistenziale, non mi fido di questo Gesù. La vita va avanti, deve andare avanti seguendo un'altra logica e se tu vuoi essere il Messia devi seguire un'altra logica, per il tuo bene.

Vogliamo insegnare al Signore in tanti modi. Pietro, se non altro, è trasparente, è onesto. Noi siamo un po' più raffinati, magari



non glielo diciamo così brutalmente, però in fin dei conti se ci ascoltasse un po'.

È bello questo scontro, gli fa proprio onore. Si sente amico e in dovere di dirgli le cose giuste. Come il grande inquisitore, in fondo. Però quello lo diceva con perfidia perché ormai è più raffinato.

³³Ora egli, voltatosi e visti i suoi discepoli, sgridò Pietro e dice: *Va' dietro di me, satana, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.*

Gesù si volta vedendo i suoi discepoli e sgrida Pietro davanti ai discepoli e gli dice: – non come era tradotto una volta “lungi”, non lo manda lontano- *Vai dietro a me...* e subito dopo dirà: *Chi vuol venire dietro a me.* Non mettersi davanti, ma mettersi dietro tu sei satana, ma non perché sei cattivo, ma perché pensi secondo gli uomini e satana è molto umano. Non è diabolico satana, anzi, pensa come pensano tutti, i ben pensanti, come Pietro, come gli apostoli.

Tanto che si dice: E si volta e vedendo i suoi discepoli sgridò Pietro. *Uno potrebbe anche dire: “Ma perché non guarda solo Pietro, deve guardare anche gli altri, dal momento che è stato Pietro a dire quella parola?”. Ma probabilmente perché quel che ha detto Pietro è quello che pensano anche gli altri. Allora posso rimproverare Pietro, ma posso vedere anche tutti gli altri. Può vedere ciascuno di noi, ci conosce e sa quello che ci portiamo dentro. Forse vuole che portiamo fuori quello che portiamo dentro, perché almeno lo mettiamo lì, sul tavolo e lo mettiamo in gioco.*

E dicendogli: Va' dietro di me lo richiama al suo posto, lo mette dietro di lui. Ma in questo modo Gesù non lascia che l'ultima parola sia quella dell'incomprensione del discepolo. Perché questa Parola che dice a Pietro è la Parola che Gesù gli ha rivolto quando l'ha incontrato la prima volta, quando l'ha chiamato sul mar di Galilea e gli ha detto: Dietro di me, a lui e ad Andrea.



Usiamo questo termine in italiano: richiamare, che indica sia un rimprovero, sia anche il rinnovamento della chiamata. Cioè, Gesù non si stanca dell'incomprensione dei discepoli. Questo è veramente divino! Che di fronte al discepolo che ancora non comprende Gesù lo richiama, lo chiama al suo posto, non lo allontana.

E adesso vedremo che nella seconda parte del Vangelo Gesù intenderà fare solo una cosa, non più nessun miracolo, ma cavare quel satana che c'è nel cuore dei discepoli, come nel cuore di ogni uomo, in modo che cambino le nostre relazioni con le cose, con le persone e con Dio. In modo che diventiamo uomini nuovi, cioè che usciamo dalla logica del potere, del dominio, alla logica dell'amore.

Lo chiama satana al capitolo quarto, quando Gesù spiegava la parabola del seminatore. Lì spiegava chi è satana: è colui che ruba la Parola. Lo stesso termine di prima. Toglie al discepolo la fiducia nella Parola.

Il fatto che satana è lì, come si diceva prima, il satanico è molto umano. Noi a volte quando sentiamo parlare di satanismo, di cose sataniche, pensiamo a cose mostruose. Nel Vangelo è satanico quello che pensano tutti. Come va il mondo, quando noi ci fidiamo della stessa logica del mondo, siamo in buona compagnia, siamo in compagnia di Pietro e degli altri. E vorremo che anche il Signore si adeguasse a questa logica.

E capite perché quando leggiamo davvero il Vangelo corriamo anche il rischio di dire: mi devo convertire dal pensiero dell'uomo al pensiero di Dio. Ogni volta mi richiama.

Spunti di riflessione

- Cosa dicono di Gesù gli uomini? Cosa dice Pietro? Cosa dice Gesù di se stesso?
- Perché Gesù dice a Pietro che è un satana? Che vuol dire pensare secondo gli uomini?